

LA POLITICA LIBANESE E GLI SCENARI PER IL 2013

Francesco Mazzucotelli

L'assassinio di Wissam al-Hassan (responsabile dei servizi di informazione delle Forze di sicurezza interna), avvenuto il 19 Ottobre scorso, ha evidenziato come le fragilità strutturali del Libano siano particolarmente esposte a tutte le polarizzazioni politiche e confessionali innescate dal conflitto civile in corso nella vicina Siria. La polarizzazione tra i sostenitori del regime di Bashar al-Assad e i sostenitori di una variegata opposizione siriana non deve però far dimenticare la complessità di una situazione che è improprio ricondurre a letture di tipo binario (sunniti contro sciiti, o "moderati" contro "estremisti"), dal momento che sono le contraddizioni e i voltafaccia a costituire la cifra degli eventi politici locali¹. Wissam al-Hassan, insieme ai suoi più stretti collaboratori (tra i quali Wissam Eid, a sua volta assassinato nel 2008), è considerato l'ispiratore e l'artefice di alcune delle operazioni di *intelligence* che più profondamente hanno segnato gli sviluppi politici libanesi dopo il 2005, spesso prendendo di mira esponenti della coalizione "8 Marzo" (che comprende Hezbollah e Amal) o, in generale, ritenuti filosiriani. Wissam al-Hassan, in particolare, aveva presieduto alle indagini che hanno portato il 9 Agosto scorso all'arresto dell'ex-ministro Michel Samaha (esponente della fazione filosiriana del partito falangista e uomo ben inserito nel sistema di potere di Bashar al-Assad in Libano), accusato di essere in procinto di preparare una serie di attentati contro esponenti anti-Assad².

Il percorso professionale di Wissam al-Hassan si è poi variamente intersecato con le attività delle commissioni investigative delle Nazioni Unite (UNIIC) e del Tribunale Speciale per il Libano in merito all'assassinio dell'ex-prim ministro Rafiq al-Hariri, per il quale è stato egli stesso chiamato in causa³. Come spiegato su *Panorama*

2011, le indagini del TSL, dopo aver preso in considerazione alcuni generali libanesi e i servizi segreti siriani, si sono poi incentrate su Hezbollah⁴. Allo stesso tempo, al-Hassan ha avuto un ruolo primario nello smascheramento di una rete di collaboratori dei servizi segreti israeliani in Libano, ed è stato pure coinvolto nella questione della rete parallela di telecomunicazioni installata dal Partito di Dio dopo la guerra del Luglio 2006. Il tentativo di smantellamento del sistema, come si ricorderà, aveva causato la resa dei conti finale tra Hezbollah e il governo guidato da Fouad Siniora, e aveva portato agli scontri del Maggio 2008 nella parte ovest di Beirut⁵.

L'assassinio di Wissam al-Hassan lega così tutti i principali episodi di questi ultimi anni, dalla catena di assassinii politicamente motivati iniziata nel 2005 agli scontri tra fazioni politico-confessionali che hanno lasciato il paese in uno stato di conflittualità latente. La vicenda dell'arresto di Michel Samaha, inoltre, mette anche in evidenza la questione della contrapposizione tra agenzie di sicurezza all'interno dello stato libanese, e della loro più o meno conclamata prossimità (di tipo confessionale e ideologico) a una di queste fazioni⁶. Le ISF sono state viste in questa cornice come un'agenzia legata apertamente al Movimento per il Futuro e alla famiglia Hariri, e sempre più fortemente marcata dal punto di vista confessionale come agenzia a dominanza sunnita. Per contro, la Sûreté Générale, anch'essa dedicata alle operazioni di *intelligence* e mantenimento della sicurezza interna ed esterna, viene vista come dominata dalla componente sciita e sostanzialmente simpatetica rispetto alla linea dei due partiti Hezbollah e Amal. In posizione più marginale si trovano poi i servizi di informazione legati alle Forze armate libanesi, eredi del *Deuxième Bureau* creato sotto la presidenza Chehab negli anni Sessanta, e storicamente a dominanza maronita⁷.

Lo scontro sempre meno sotterraneo e sempre più palese tra apparati e pezzi di istituzioni dello stato, le furibonde manifestazioni del 21 Ottobre scorso con il tentativo di assalto alla sede del governo, la violenza ormai endemica in alcune aree di cerniera confessionale (la città vecchia e i quartieri di Jabal Mohsen e Bab al-Tebbaneh a Tripoli⁸; i

quartieri di Corniche al-Mazraa, Tariq Jdideh, Basta a Beirut; alcuni insediamenti informali e campi profughi palestinesi)⁹ segnalano una generale implosione del sistema politico libanese, e l'incapacità di gestire politicamente la situazione da parte dei due principali blocchi ("8 Marzo" e "14 Marzo"), che hanno mostrato tutti i loro limiti congegniti, le loro fragilità, e le loro contraddizioni interne.

Il governo presieduto dal milionario tripolino Najib Miqati, insediatosi il 25 Gennaio 2011 e sostenuto dai due partiti sciiti e dal Movimento patriottico libero di Michel Aoun con l'appoggio esterno del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt, ha cercato di mantenere l'ordine interno, provando ad arginare l'uso di armi e le manifestazioni non autorizzate, la pratica dei blocchi stradali selvaggi e i rapimenti politicamente motivati¹⁰.

Ciò nonostante, il paesaggio politico libanese ha dimostrato nel corso del 2012 tutte le sue carenze e incoerenze, senza tuttavia che siano emerse alternative credibili, in grado di riaggregare le differenti componenti del paese e le loro istanze. La crisi si è avvertita maggiormente nel campo sunnita, dove il Movimento per il Futuro vede infiacchirsi il suo sistema clientelare di mobilitazione e di costruzione del consenso, mentre parallelamente il suo leader Saadeddine al-Hariri ha mostrato mancanza di polso e di carisma. Anche se il movimento rimane per ora l'attore politico principale in seno alla comunità sunnita, l'affievolirsi della sua capacità di trascinarsi e di incisività (sia a livello reale sia, soprattutto, a livello delle percezioni interne ed esterne)¹¹ apre una serie di scenari complessi per il 2013. A Tripoli (che per ragioni storiche e confessionali è la città più esposta ai riverberi e agli sviluppi della crisi siriana, e che tradizionalmente è la roccaforte tanto di gruppi lealisti fedelissimi alla famiglia Assad quanto di gruppi radicali islamici)¹² il sostanziale vuoto di rappresentatività politica è stato parzialmente colmato da dinamiche di tipo clientelare, legate alle principali famiglie del notabilato locale e alle loro associazioni caritatevoli e assistenziali¹³. Nel resto del paese, invece, si affacciano sulla scena pubblica nuovi possibili protagonisti.

Risale a qualche mese fa, per esempio, la notizia che il Qatar avrebbe iniziato a investire pesantemente sul rafforzamento della Jamaa Islamiya (che, a differenza di altri paesi, in Libano è la sezione locale dei Fratelli Musulmani) in vista delle elezioni parlamentari previste per la primavera del 2013 (in merito alle quali non è ancora chiaro se verranno modificati la legge elettorale e i collegi mediante cui viene effettuata la ripartizione dei seggi). Secondo questa tesi, il governo di Doha caldeggierebbe l'idea di una partecipazione elettorale esplicita e massiccia da parte della Jamaa Islamiya, dando a quest'ultima il compito di organizzare la mobilitazione di massa e lasciando a Saadeddine al-Hariri un ruolo più simbolico di rappresentanza¹⁴.

In questi ultimi mesi, tuttavia, un altro sviluppo particolarmente significativo è stato la crescente esposizione mediatica della galassia salafita, tra cui il circolo orbitante attorno allo *shaykh* Ahmad al-Assir, un esponente religioso di Sidone che è stato descritto come la risposta sunnita a Hassan Nasrallah¹⁵. Adesso prevalentemente mobilitati contro il regime di Bashar al-Assad e in favore dei gruppi di opposizione militante che operano in Siria¹⁶, i gruppi salafiti libanesi non paiono aver sciolto una serie di punti interrogativi sulle loro intenzioni politiche a livello interno, e in particolare sul loro rapporto (di accomodamento o al contrario di rigetto) verso il sistema politico-istituzionale libanese. Per quanto gran parte della corrente salafita locale abbia storicamente rigettato le elezioni (in quanto processo che conferisce legittimità a uno stato non islamico, ossia non fondato sulla *sharia*), alcuni esponenti sembrano oggi caldeggiare un cambio di rotta e una partecipazione, sulla scia del partito al-Nur in Egitto¹⁷.

Nel campo sciita, Hezbollah e Amal conservano la loro posizione di forza (così come i loro reciproci equilibri) all'interno della comunità, ma l'allineamento con il regime di Bashar al-Assad ha portato a una serie di malumori e dissensi, i quali rischiano di incrinare l'aura di militanza entusiasta costruita in questi anni. La componente sciita, in generale, percepisce un crescente isolamento regionale, e Hezbollah, in particolare, sembra essersi talmente legato al regime

di Bashar al-Assad da poter difficilmente contemplare uno scenario futuro caratterizzato da un governo ostile insediato a Damasco. Il Partito di Dio ha cercato in questi mesi di conciliare due obiettivi strategici: da una parte, ha tentato di salvaguardare la propria posizione di forza in Libano, senza opporsi al governo di Miqati allorché si è ispirato a una politica di astensione neutrale nei confronti della crisi siriana; dall'altra, non ha mancato di offrire il proprio supporto operativo al regime e di rendere noto il proprio sostegno, per quanto, come ricordano alcune analisi, sia difficile quantificare e qualificare l'intervento sul terreno da parte di Hezbollah sulla base di un numero sufficiente di dati certificati¹⁸.

È specularmente difficile quantificare il sostegno offerto dal Movimento per il Futuro e da altre formazioni sunnite libanesi all'opposizione siriana, soprattutto nella forma di smistamento di armi lungo il confine o attraverso la Turchia¹⁹, e tramite la creazione di santuari, aree di rifugio, e aree di transito nelle regioni del Libano più vicine ai teatri di combattimento di Hama e Homs. Le formazioni della coalizione del "14 Marzo" vedono nel conflitto siriano l'occasione perfetta per saldare i conti con un regime avverso, ma anche per ridimensionare il ruolo egemone di Hezbollah nel paese²⁰.

Nel campo cristiano, le contraddizioni e le divisioni sono emerse in maniera ancora più evidente. Michel Aoun, che per quasi due decenni è stato l'esponente di punta dell'opposizione antisiriana nel paese e uno dei più accesi sostenitori delle risoluzioni internazionali contro la presenza militare siriana in Libano, fa oggi parte di una coalizione completamente appiattita sulle posizioni di Bashar al-Assad. Sull'altro versante, la fazione antisiriana del partito falangista e le Forze Libanesi di Samir Ja'ja, assai spesso portatrici di tendenze isolazioniste cristiane, antipalestinesi e anti-islamiche, sono oggi (anche fisicamente) gomito a gomito con le formazioni salafite nelle manifestazioni contro Bashar al-Assad, come si è visto a Beirut il 21 Ottobre scorso, arrivando a cercare un avvicinamento persino con Hamas, in funzione anti-Assad²¹.

In questa cornice, la visita di papa Benedetto XVI in Libano (14-16 Settembre) ha avuto un chiaro impatto politico, ben al di là

della natura ufficialmente di tipo pastorale. Oltre a tentare una difficile quadratura del cerchio tra diverse istanze espresse dalle comunità cristiane nella crisi siriana, durante la visita papale sono emersi due concetti ben definiti. Da un lato, le gerarchie vaticane hanno espresso il loro investimento strategico e simbolico sul Libano come luogo sperimentale di coesistenza interreligiosa, chiamando i cristiani libanesi a rafforzare la tenuta di questo modello. In questo modo, la Chiesa cattolica nelle sue molte articolazioni locali sembra distanziarsi dalle tendenze isolazioniste che hanno attraversato la cristianità libanese negli ultimi centottanta anni. Dall'altro lato, gli esponenti del clero locale e romano hanno espresso il loro sostegno a modelli politici basati su una perfetta uguaglianza di diritti civili e politici nei paesi del Medio Oriente, con ciò rigettando qualsiasi scenario fondato sull'implementazione della *sharia* come fonte del diritto e come principio di legittimità costituzionale²².

Ben più di un mero riposizionamento dei fedeli cattolici in merito al conflitto civile in corso in Siria, la diplomazia vaticana sembra così aver voluto mandare un messaggio politicamente esplicito sia ai movimenti islamici della regione sia a quanti, tanto a livello locale quanto a livello internazionale, puntano su un'ancor più esasperata confessionalizzazione delle dinamiche politiche e conflittuali.

In un contesto di crescente confessionalismo, anche la posizione di coloro che non si riconoscono in militanze politiche di tipo confessionale si è indebolita, e i gruppi di sinistra appaiono frastagliati e profondamente divisi, in primo luogo in merito all'atteggiamento da tenere sulla crisi siriana (appoggio all'opposizione o appoggio al regime di Bashar al-Assad in nome della "resistenza antiimperialista" e del conflitto con Israele?)²³. Isolati e incapaci di agire efficacemente sembrano anche gli ambienti liberali, perlopiù privi di una massa critica capace di renderli politicamente rilevanti.

Il Libano è pienamente esposto a un conflitto civile sempre più violento ed esasperato, di cui costituisce una delle principali retrovie logistiche, militari e di finanziamento. Il traffico di armi,

altre forme di contrabbando di vario genere, un massiccio afflusso di profughi rendono sempre più instabili le zone prossime al confine, che è peraltro ampiamente poroso, soprattutto nelle regioni di Akkar e Biqa'²⁴. Gli effetti di questo conflitto e di una cronica instabilità iniziano a farsi sentire sul quadro economico generale libanese²⁵, perché, sebbene la guerra civile in Siria possa rappresentare una fonte di lucro anche considerevole per alcuni attori e settori di mercato, un'instabilità prolungata rischia di dare il colpo di grazia a un sistema piagato da endemici meccanismi clientelari e corruzione.

Per ora, la situazione in Libano rimane congelata da un probabile calcolo di convenienza da parte di tutte le principali fazioni, che ritengono di avere tutto da perdere da uno scenario di guerra civile a tutto campo, e che quindi (per quanto sostenendo le avverse fazioni in Siria e utilizzando retoriche bellicose) hanno in generale cercato di frenarsi un minuto e un metro prima di cadere nel baratro di un conflitto aperto. Nessuna delle principali fazioni libanesi pare nutrire, almeno per ora, il desiderio di spingere il livello di contrapposizione oltre il punto di non ritorno, attivando un ciclo di effetti imprevedibili nella portata e nei risultati. In particolare, Hezbollah (che tuttora gode di un rapporto di forza assai favorevole nei confronti delle altre fazioni e milizie) ha dato l'impressione di attenersi a un ferreo autocontrollo, evitando di farsi coinvolgere in scontri armati o ritorsioni nelle aree miste o di confine dal punto di vista confessionale.

Non è però possibile escludere che la resa dei conti finale a Damasco produca un *redde rationem*, per certi versi tanto a lungo rimandato, anche a Beirut. Tutte le cause endogene di instabilità e conflittualità interna rimangono, nella migliore delle ipotesi, semplicemente spazzate sotto il tappeto, ed è difficile immaginare come i fragili equilibri consociativi libanesi possano rimanere in piedi qualora la crisi siriana si risolvesse con la vittoria netta di una parte sull'altra, perché ciò, in Libano, ridurrebbe drasticamente e forse cancellerebbe del tutto i residui spazi di negoziazione e compromesso²⁶.

In questa situazione, diventa difficile ipotizzare in quali condizioni si potranno svolgere le elezioni legislative della prossima primavera (e il successivo processo di formazione di un nuovo governo), soprattutto laddove alcune fazioni politiche libanesi dovessero pensare di regolare i loro conti in sospeso con altri mezzi sul territorio siriano.

Note

- ¹ Mikdashi, Maya. "Lebanon, the Sectarianization of Politics, and Generalizing the Arab Uprisings: Interview with Maya Mikdashi." *Jadaliyya*, 21 Giugno 2012.
- ² Muhanna, Elias. "Syria's Man in Lebanon Arrested: Three Reasons to Pay Attention." *Al-Monitor*, 9 Agosto 2012.
- ³ "Who Was Wissam al-Hassan?" *Al Akhbar English*, 19 Ottobre 2012.
- ⁴ *Panorama 2011 su scenari internazionali e di crisi*, pp. 145-156.
- ⁵ Muhanna, Elias. "The Many Faces of Wissam al-Hassan." *International Herald Tribune*, 22 Ottobre 2012.
- ⁶ <http://english.al-akhbar.com/wikileaks-cables/geagea-sees-small-window-opportunity-hizballah-missed-opportunities-hariri>
- ⁷ "Who Was Wissam al-Hassan?" *Al Akhbar English*, 19 Ottobre 2012.
- ⁸ Hokayem, Emile. "Lebanon's Little Syria." *Foreign Policy*, 15 Maggio 2012.
- ⁹ "Lebanon's Palestinian Dilemma: The Struggle Over Nahr al-Bared." *International Crisis Group Middle East Report* 117, 1 Marzo 2012.
- ¹⁰ Sancha, Natalia. "Families of Kidnapped Lebanese in Syria Cut Off Access to the Airport in Beirut." *Jadaliyya*, 17 Agosto 2012. Moussawi, Haitham. "Al-Mokdad Republic." *Al Akhbar English*, 20 Agosto 2012.

- ¹¹ “The Baby and the Bathwater.” *Now Lebanon*, 5 Novembre 2012.
- ¹² Hokayem, Emile. “Lebanon’s Little Syria.” *Foreign Policy*, 15 Maggio 2012.
- ¹³ Gade, Tine. “Tripoli as Microcosm of the Crisis of Sunnism in the Levant.” Intervento durante la conferenza annuale BRISMES (British Society for Middle Eastern Studies), Londra, 26-28 Marzo 2012.
- ¹⁴ Charara, Nasser. “Lebanon: Future Movement Turns to Islam.” *Al Akhbar English*, 12 Maggio 2012.
- ¹⁵ Diab, Afif. “Bekaa Salafi Leader: Wishing to Build Bridges.” *Al Akhbar English*, 12 Ottobre 2012. Young, Michael. “Big Sunni Gains May Bring Lebanon Pain.” *The Daily Star*, 29 Novembre 2012.
- ¹⁶ Mortada, Radwan. “Lebanon’s Salafis: The Elusive Sheikh Sabbagh.” *Al Akhbar English*, 29 Novembre 2012.
- ¹⁷ Elali, Nadine. “Lebanon’s Salafists to Enter Electoral Politics.” *Now Lebanon*, 30 Settembre 2012.
- ¹⁸ “A Precarious Balancing Act: Lebanon and the Syrian Conflict.” *International Crisis Group Middle East Report* 132, 22 Novembre 2012.
- ¹⁹ Abouzeid, Rania. “Syria’s Secular and Islamist Rebels: Who Are the Saudis and the Qataris Arming?” *Time*, 18 Settembre 2012.
- ²⁰ Ibid.
- ²¹ al-Amin, Hazem. “Zahra in Gaza.” *Now Lebanon*, 29 Novembre 2012.
- ²² http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/travels/2012/index_libano_en.htm
- ²³ Dot-Pouillard, Nicolas. “La crise syrienne déchire les gauches arabes.” *Le Monde Diplomatique*, Agosto 2012.
- ²⁴ “A Precarious Balancing Act: Lebanon and the Syrian Conflict.” *International Crisis Group Middle East Report* 132, 22 Novembre 2012.
- ²⁵ Salti, Nisreen. “Political Instability Costs Lebanon 5% of its GDP.” The Lebanese Center for Policy Studies, 1 Novembre 2012.
- ²⁶ “A Precarious Balancing Act: Lebanon and the Syrian Conflict.” *International Crisis Group Middle East Report* 132, 22 Novembre 2012.